



Unimpresa bocchia il Def Pronta un'altra stangata fiscale

Le tasse aumentano ancora

Disastri dell'ANAS

RENZI: IL GRANDE ELEMOSINIERE E GLI ASSORDANTI SILENZI

Il grande "Elemosiniere" uscito dalle sacrestie di Firenze, dopo avere dispensato nel corso della campagna elettorale per le europee una caritatevole inutile mancia di ottanta euro, si appresta a fare una cosa simile in vista delle prossime elezioni regionali. Mentre il processo democratico, grazie all'Elemosiniere, va a farsi strabenedire; l'Italia crolla, l'Expo non sarà pronta per l'apertura, le cooperative (almeno alcune, ma cominciano ad essere tante) sono sinonimo di corruzione e i soldi per la scuola cominciano ad emigrare verso l'insegnamento della religione, il signor Fonzie twitta "Italia stai serena". L'Italia non riesce ad essere serena nemmeno con il meteo favorevole. Il ministro Lupi costretto a dimettersi per indagini mai nate sul suo conto, l'ingegnere Incalza agli arresti domiciliari per cose che si riveleranno, come si sono rilevate per ben altre 14 volte, inesistenti, ma il neo-Ministro Delrio visita la Calabria per due giorni e si guarda bene dall'incontrare il Presidente della Regione, la Regione più disastrata d'Italia, per motivi endogeni ma anche, se non soprattutto, per motivi esogeni. Eppure Ministro e presidente appartengono entrambi al Pd. Il grande Elemosiniere e il super cattolico neo-Ministro, il quale, in quanto supercattolico, nel passato si recava in visita pastorale a Cutro (amena, si fa per dire, cittadina calabrese), i cui abitanti nel passato sono emigrati, "forzatamente" a Reggio Emilia, dove Delrio è stato eletto più volte sindaco. Purtroppo il Ministro Delrio è volato in aereo in Calabria; avrebbe dovuto viaggiare in macchina: così si sarebbe reso conto che la Calabria è diventata un'isola senza traghetti. Il viadotto Italia, nomen omen, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria è crollato: la Calabria è isolata; al resto ci aveva già pensato l'ex amministratore delle Ferrovie, il "compagno" Moretti, al quale per premio è stata affidata Finmeccanica. *Segue a Pagina 4*

Unimpresa ha bocciato il Documento economico finanziario del governo varato venerdì scorso. Per i rappresentanti della micro, piccole e medie imprese quella varata dal governo Renzi è una stangata fiscale da oltre 100 miliardi di euro nei prossimi 5 anni: dal 2015 al 2019, secondo un'analisi del loro Centro studi le entrate tributarie dello Stato cresceranno costantemente e arriveranno fino agli 881 miliardi del 2019. Complessivamente nel prossimo quinquennio i contribuenti italiani dovranno versare nelle casse pubbliche 104,1 miliardi in più rispetto allo scorso anno, +13%. Sulle imposte dirette e indirette - principalmente Irpef, Ires e Iva - ci sarà una stretta da quasi 80 miliardi. E la pressione fiscale salirà oltre il 44%. Secondo l'analisi di Unimpresa che ha preso in esame le tabelle del Documento di economia e finanza, il bilancio statale non sarà sforbiciato: le uscite cresceranno di quasi 38 miliardi (+4%) e sono stati sterilizzati gli investimenti pubblici, che resteranno stabili attorno ai 60 miliardi l'anno.

Il Comitato di Segreteria eletto dalla D.N. del Pri

La Direzione Nazionale nella riunione dello scorso 11 aprile ha eletto il Comitato di Segreteria previsto dall'articolo 30 dello Statuto. Sono stati chiamati a farne parte gli amici: Roberta Culiersi, Daniela Memmo, Aldo Pagano, Salvatore Piro, Niccolò Rinaldi, Antonio Suraci, Beniamino Scopelliti, Franco Torchia, Widmer Valbonesi.

Vicini a Corrado De Rinaldis Saponaro

La Voce Repubblicana, la Segreteria e la Direzione Nazionale del Partito sono vicini con affetto all'amico Corrado De Rinaldis Saponaro nel giorno tristissimo della scomparsa della sua adorata mamma Giuseppa Scimè.

Usa-Cuba I giorni delle ingerenze appartengono al passato

Obama stringe la mano a Castro

Igiorni delle "interferenze e delle ingerenze degli Stati Uniti negli affari della regione sudamericana appartengono al passato", ad ascoltare le parole del presidente Obama dopo essersi incontrato con Manuel Cuesta Moru e altri dissidenti cubani, verrebbe quasi da credere che l'America abbia compromesso lo sviluppo democratico del Sud America. La tesi è dubbia, perché se il Cile sceglie un governo socialista che si ritrova contro il sistema imprenditoriale e l'esercito del suo Paese, l'America del Nord è obbligata, in tempo di guerra fredda, a fare le sue valutazioni. Lo dimostra che caduto il muro di Berlino tutta l'America del Sud, dal Cile al Brasile, all'Argentina, dai generali è passata ai regimi che preferisce, tanto che si è sopportato persino il Venezuela di Chavez. Per cui, in verità, Obama è fuori tempo massimo, dai tempi di Bush, affare Noriega, l'America non interferisce e non ingerisce in quello che pure viene chiamato ancora con una certa improprietà il suo "giardino di casa". L'unico neo, se vogliamo, o vulnus vero e proprio è quello con Cuba, che peggio del Venezuela di Chavez, rappresenta un caso storico poco esaltante per la politica estera americana, sia nella complicità indifferenze nei confronti di un personaggio come Batista, sia alla remissività nei confronti di un dittatore come Castro. La Baia dei porci, dove fallì l'invasione di Cuba, fu uno dei momenti più penosi della politica estera americana, firmata presidenza Kennedy. O si evitava di dare credito ai profughi cubani, o si doveva rovesciare il Barbudos ed il suo regime. Finì nel modo peggiore e la presidenza Kennedy lasciò in piedi una struttura operativa, volta al rovesciamento del regime che non rovesciò mai un bel niente, ma ebbe comunque un peso nella vita politica del Paese. Tanto che oggi Obama puntando alla riconciliazione con il regime castrista, racconta ai profughi cubani le colpe americane, quelle di Fidel le conoscono già. E sono gravi. Errori americani e mancanze cubane si sono protratti per tutto il secolo scorso, per cui è giusto cercare di creare un clima nuovo e Obama ha ragione a voler promuovere il cambiamento. Bisognerebbe solo capire cosa il regime è disposto a concedere sul fronte dei diritti e della democrazia. Una piccola Cina nel cuor delle Antille, preoccupata solo dell'economia del capitalismo per sottrarla dalla miseria in cui è precipitata con il socialismo, non crediamo che interessi nessuno.

Da indipendentista
a fervente repubblicano
all'ombra di Ugo La Malfa

IN RICORDO DI SALVATORE NATOLI MAZZINIANO E REPUBBLICANO

Di Francesco Nucara

Il 7 aprile scorso Salvatore Natoli ci ha lasciato, ponendo fine alla sua esistenza nella cittadina di Gioiosa Marea, in provincia di Messina, dove era nato e da dove aveva mosso i primi passi nella politica, impegnandosi fin da giovanissimo nel movimento indipendentista siciliano. Era nato nel 1926 e nel 1946, a soli 20 anni aderì al raggruppamento di Concentrazione Democratica, dove incontrò Ugo La Malfa, assieme al quale, successivamente, aderì al Partito Repubblicano Italiano. Ingegnere, uomo d'ingegno, scrittore e pensatore, caposcuola mazziniano di una stagione in cui crebbero e si formarono parecchi giovani repubblicani, soprattutto siciliani. Salvatore Natoli fu più volte eletto consigliere comunale a Gioiosa Marea e a Sant'Agata Militello, fu eletto consigliere provinciale di Messina, nella cui Amministrazione svolse il ruolo di assessore. Per ben cinque volte è stato eletto all'Assemblea Regionale Siciliana e nell'ambito di questo ruolo svolse più volte le funzioni di assessore regionale. Natoli per un periodo fu noto alle cronache nazionali come "il presidente per una notte". Infatti era stato eletto presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana la sera, ma quando la mattina ebbe modo di verificare che poteva essere strumento di trasformismi politici e non vide sussistere le condizioni politiche, mazzinianamente si dimise. Con lo "scisma" nel Partito Repubblicano, avvenuto all'inizio degli anni '90, Natoli si allontanò dal partito, seppure fosse stato più volte membro della Direzione Nazionale. Non aderendo, però, a nessuna formazione politica e seguendo l'esempio di Giovanni Conti, pur non essendo più iscritto al PRI, è rimasto comunque un punto di riferimento, dispensando consigli richiesti e non richiesti anche a chi scrive. Ci siamo sentiti tempo fa e insieme ridevamo di un aneddoto per una circostanza avvenuta a Messina in casa del Senatore Bonino, fondatore de "La Gazzetta del Sud". *Segue a Pagina 4*

Passera e le riforme

Corrado Passera ha inviato un appello a tutti i senatori e a tutti i deputati, invitandoli ad una pausa di riflessione nell'iter di approvazione della nuova legge elettorale. Poi Passera si è rivolto direttamente al premier ed al ministro Boschi, con una lettera apparsa sul Foglio venerdì scorso e si comprende bene in quanto per quanto la legge elettorale è di competenze prettamente parlamentari, il governo si è assunto una responsabilità diretta in materia elettorale come in tema di riforma costituzionale. Il timore che Passera esprime è che le riforme avviate in quest'ultimo anno non abbiano tutte avute lo stesso grado di ponderazione, senza contare che in materia elettorale e costituzionale nonostante l'auspicio del Capo dello Stato non si sia ricercata quella larga condivisione che pure sarebbe necessaria, se non altro per rispetto alla tradizione costituzionale. Passera teme persino si verifichi "una lesione della democrazia", che finisca con "umiliare la partecipazione popolare e la rappresentanza politica". In particolare il premio fino al 15% alla lista che raggiunga il 40% al primo turno senza alcun tipo di contrappeso, "Si tratta di una soluzione che non ha pari in nessun'altra democrazia matura". Poi Passera contesta la sostanziale impossibilità per i cittadini di poter scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. "Il 100 per cento dei senatori sarebbero eletti in secondo grado, quasi tutti dai consigli regionali, e buona parte dei deputati - grazie a liste bloccate e candidature multiple - risulterebbe scelta dalle segreterie dei partiti". Da qui la richiesta di un confronto per discutere nel merito i problemi. Premesso che Passera ha ragione, escludiamo che mai venga ricevuto dal premier o dal ministro Boschi che hanno soppesato tutte le obiezioni poste già da tempo e se ne sono fregati tranquillamente sicuri di poter andare avanti per la loro strada.

Susanna contro tutti

Non si può negare che Susanna Camusso sia una combattente. Gli rimbalza cosa diavolo voglia fare il capo della Fiom Landini, che tanto non andrà da nessuna parte e allora si butta a corpo morto contro il premier, ed un governo che mette in difficoltà i servizi, maltratta i lavoratori, non taglia la spesa, così come non si tagliano gli sprechi. Si tagliano semplicemente i servizi ai cittadini. C'è un problema di rimettere ordine e rendere la pubblica amministrazione più vicina ai cittadini. Comincino a tagliare 30 mila stazioni appaltanti, perché se dobbiamo togliere i servizi della scuola, la manutenzione delle strade, di tutto ciò che serve concretamente alle persone, ecco che siamo alla riduzione della condizione di cittadinanza dei diritti delle persone. Anche Susanna Camusso non ha capito che fine fanno le province, per non parlare dei loro dipendenti. Se poi ci fosse davvero un tesoretto questo deve andare agli investimenti e alla creazione di posti di lavoro. Comunque conoscendo i precedenti, da anni non c'è governo che non annunci di disporre di un tesoretto per gabbare i contribuenti bisogna fare come San Tommaso: aspettare la legge di stabilità e vedere se davvero le risorse ci sono.

Occupate la sede del Pd

La sede del Pd di Ercolano in provincia di Napoli è stata occupata da militanti ed elettori. Una reazione alla decisione della segretaria nazionale di designare come candidato a sindaco, senza l'effettuazione delle primarie, il consigliere comunale Ciro Buonajuto, dirigente nazionale del partito. In Comune il clima del



Pd è ferito causa una indagine su tangenti e appalti sulla giunta, senza contare che Ercolano è il comune con il primato del tesseramento scandalo. Per questo la segretaria nazionale si è sentita in dovere di intervenire, con tanto di carabinieri, che hanno acquisito gli elenchi con le domande di iscrizione al partito. A parte la condizione sempre più particolare che vive il Pd in Campania, fra l'altro sotto pressione delle Regionali, l'unico livello di governo locale rimasto al centro destra, il problema è più generale e di metodo. Vale la pena di fare le primarie se poi si considera necessario commissariare il partito? Perché anche se ve ne sono le condizioni, come ad Ercolano gli iscritti si sentono discriminati, oppure gli iscritti sono già manovrati da chi sa di vincere qualsiasi primaria si possa indire.

Un secondo fine viene alla luce

Piero Ostellino ha messo il premier da tempo nel mirino. Come si direbbe in America, lo considera "un venditore di auto usate dal quale sarebbe sconsigliabile, per evitare fregature, comprarne una". Altro che riformista! Renzi sarebbe "un trasformista e un propagandista di se stesso che perpetua la politica di sempre della sinistra alleata ad una Pubblica amministrazione parassitaria, inefficiente e avida; una sinistra che non fa le riforme delle quali c'è bisogno, e che lo stesso capo del governo millanta e propaga come fossero già state fatte; provvedimenti che servono solo ad accrescere il potere personale dell'inquilino di Palazzo Chigi". Non che Ostellino non apprezzi la scomparsa dalla scena politica di Rosy Bindi. Solo che forse questa è diventata la réclame ad un prodotto guasto. Né crede che il Paese stia uscendo dalla recessione, visto che debito pubblico e disoccupazione aumentano, come le tasse. "Il presidente del Consiglio gira l'Italia, ostentando la sicumera del ragazzo del bar che ha appena raccontato agli amici di essersi portato a letto la cassiera del negozio di fronte". Bisogna solo capire se sia più ridicolo, che tragico. Ostellino ha iniziato sul Corriere e visto che forse non era il quotidiano più adatto, a via Solferino si serba sempre un certo riguardo istituzionale, per questo è approdato al Giornale che da quando è saltato il patto del Nazareno attaccano Renzi anche se non difende gli armeni. La veemenza è tale che c'è qualcuno che già si è chiesto cosa diavolo gli ha mai fatto Renzi ad Ostellino per averlo contro come una nemesis? E per carità si sprecano le ipotesi. Non gli ha dato un posto in Rai, non lo consulta per le riforme, non lo porta con se allo stadio. L'idea che qualcuno si batta contro il potere per principio, non è propria di questo paese. C'è un secondo fine che verrà alla luce.

Il ragazzotto fiorentino

Matteo Renzi per Piero Ostellino sta eliminando progressivamente ed implacabilmente la vecchia guardia, del Pd, ma non perché quella meriti di andare in pensione, ma perché il "ragazzotto", desidera liberarsi dei concorrenti e conquistare definitivamente il partito. La stessa irrisione dimostrata nei confronti del sindacato, quando quello scende in piazza accusando il governo di far chiacchiere, è un po' come sparare sulla Croce rossa e non un modo di modernizzare la cultura politica della sinistra, né del sindacato. Insomma questo ragazzotto fiorentino, messo a capo del governo senza averlo votato, che ha turlupinato il povero Letta come un Machiavelli de noi altri. L'ambizione ed il cinismo di Renzi è tale da distruggere irresponsabilmente lo stesso partito del quale



è segretario e le poche tutele di chi lavora, pur di accrescere il proprio potere personale sia nel Pd, sia nel Paese. Ma visto che l'uomo è furbo la distruzione del suo partito è presentata come un effetto collaterale della riforma politica e istituzionale promessa. Siamo ad un passo dall'autocrazia mascherata con il riformismo parolaio. Addio anche alle libertà individuali, dopo aver distrutto, con la fine della sinistra e del sindacato, quelle collettive. Fino a ieri la cultura di sinistra era una iattura per il Paese, ma la distruzione del Pd, e l'assunzione di un potere personale sempre maggiore da parte di Renzi comporta una operazione regressiva che tutti i dittatori compiono nei confronti del Partito, o del movimento, che li ha portati ai vertici del potere politico. Renzi è quindi come Stalin, Hitler e Mussolini? Certo ne ha le stesse stigmate. Ascoltatelo e guardatelo in Tv: quelle sue maniere spicce, che fanno rabbrivire, gli piacciono e gli procurano consenso.

Miserie della democrazia

Insomma per Ostellino, siamo un Paese di cialtroni, perché altrimenti i media reagirebbero denunciando l'inganno e i pericoli del governo Renzi e l'opinione pubblica ne prenderebbe atto. Quando invece, da noi, i media fingono di non vedere o, addirittura, plaudono, con la parte meno matura dell'opinione pubblica, all' "Uomo nuovo che cambierà l'Italia", esattamente come era stato fatto, nel 1922. Aveva ragione Rousseau: un popolo che ha perso la sua libertà non la conquisterà mai più. Una parte della nostra storia, della nostra tradizione politica, con i suoi limiti e le sue carenze e, con essa, il futuro del Paese è a rischio, e qualche fesso pensa che il problema concerne solo il Pd, che, insomma, avrà pure i suoi difetti, ma rappresenta pur sempre alcuni milioni di cittadini. Renzi cosa rappresenta invece? Questa sua contrapposizione al partito di cui è il capo è inquietante. Perché sì, c'è bisogno di una sinistra decente e sanamente riformista, mentre non c'è bisogno di un nuovo duce, anche se, ammettiamolo parecchio, in tono minore. Solo Ostellino è davvero impegnato nel salvare le miserie della democrazia italiana.

Il miracolo mancato Quei nazisti convinti che la morte di Roosevelt li avrebbe salvati 12 aprile 1945, un'ultima coppa di champagne per Goebbels

Lil 12 aprile del 1945 il ministro della Propaganda del Reich, Joseph Goebbels, aveva passato la giornata al quartier generale di Busse a Kustrin sul fronte dell'Oder. Busse era un militare fanatico tanto da sentirsi di rassicurare Goebbels: i russi non avrebbero mai sfondato e lui e i suoi soldati avrebbero tenuto la loro posizione a qualunque costo. Busse era persino convinto che se mai gli inglesi fossero giunti alle loro spalle, si sarebbero uniti a loro per calciare a pedate i bolscevichi. Era l'ultimo delirio dei nazional-socialisti, quello per cui gli angloamericani si sarebbero uniti nella lotta al bosevismo che minacciava l'Europa. Goebbels tornò la notte a Berlino comunque di umore nero, sapendo che oramai le ultime resistenze tedesche erano dipendenti esclusivamente dalle munizioni che i reparti disponevano sul posto. Tra Dessau, dove già erano arrivati gli americani e Kustrin, dove ti inchiodavano i russi, non c'era più una sola fabbrica di armamenti. E pure da qualche settimana Goebbels si era convinto più di chiunque altro che la fortuna sarebbe cambiata. Hitler si era affidato a maghi aruspici e astrologhi e gli avevano predetto un futuro radioso. La vera prerogativa del genio non è forse quella di avere "la coscienza e l'intuizione esatta dei mutamenti che stanno per verificarsi"? Il sei aprile precedente Goebbels aveva così diramato un appello radiofonico alle truppe in ritirata in cui si lodava il destino "per averci mandato quest'uomo (Hitler), perché nel presente periodo di gravi difficoltà esterne ed interne si possa assistere al miracolo". Fallita ogni speranza nelle armi segrete, il Terzo Reich riponeva la sua salvezza giusto in quello, un evento straordinario, come si verificò con la morte della zarina, durante la guerra dei Sette anni. Quando Goebbels tornò a Berlino, la capitale era in fiamme. Lungo la Wilhelmstrasse la Royal Air Force aveva colpito ancora la Cancelleria e l'Hotel Adlon. Forse Goebbels comprese che si era sbagliato, che il

suo Fuhrer non avrebbe trionfato come Federico il Grande. Eppure sulle scale del ministero della Propaganda Goebbels venne raggiunto da un suo segretario: Roosevelt era morto. Un miracolo degno di essere festeggiato con il migliore champagne. Non si sa esattamente come Hitler apprese la notizia, ma resta il fatto che il 15 aprile Eva Braun, che nessuno fuori dalla ristretta cerchia del Fuhrer conosceva, arrivò in città da fidanzata ufficiale. L'illusione che con la morte di Roosevelt tutto si sarebbe appianato. Eppure non era certo Roosevelt il peggior nemico della Germania anche se Hitler era dai tempi dell'attacco alla Cecoslovacchia che prendeva di mira il presidente statunitense nei suoi discorsi pubblici. Se era Roosevelt il vero "responsabile della guerra", non fu la sua morte a dare respiro ai tedeschi. Al contrario, gli americani, interruppero persino gli sporadici contatti con gli alti ufficiali delle ss che cercavano un qualche negoziato sul fronte occidentale. Quale che fosse stata la speranza di Goebbels ed Hitler, non sarebbe stato concesso a loro quartiere. Solo un'ora dopo che il vicepresidente Harry Truman, aveva prestato giuramento, "il mondo poteva essere certo che gli Stati Uniti avrebbero continuato la guerra sui due fronti, tanto ad est quanto a ovest, con la stessa energia e con la stessa certezza di vittoria". Fu Truman a far scagliare due bombe atomiche sul Giappone per imporgli la resa totale. Di sicuro lo avrebbe distrutto se il sole levante non fosse sceso a miti consigli. La vita politica di Roosevelt fu formidabile, della ripresa economica con il New Deal al tentativo di impedire al nazismo un'aggressione ai confini, fino a portare l'America in guerra. La verità era che la Germania nazista non aveva nessuna idea sul potenziale bellico dell'America, a Berlino erano tutti convinti di aver a che fare con degli agricoltori cafoni. L'errore più grave commesso dal Terzo Reich, sottovalutare il vecchio Roosevelt ed il suo grande paese.

Sepolto tra gli scaffali



Beppie Fenoglio è uno dei più grandi scrittori italiani di sempre ma è come se nessuno lo avesse mai voluto leggere. Si capisce pure, scrive sulla resistenza come se fosse la vita in ufficio. Peggio, ci sono fascisti e partigiani con lo stesso nome, "Johnny", a dimostrare che comunque andasse a finire sempre nell'orbita angloamericana si sarebbe finiti. Fascisti e partigiani si vestono uguale, persino quando combattono per la città di Alba, tuta di gomma nera come divisa del comandante partigiano, casacca nera per quello della Repubblica sociale. Quasi che fascisti e partigiani fossero uguali in tutto e per tutto, non una qualche idea che li divideva, uomini che lottano senza capire il motivo di tanto affaccendarsi e mettere a repentaglio la loro vita. Manco si capisce in tutta l'opera di Fenoglio se qualcuno poi l'abbia vinta quella guerra, o se fosse possibile vincerla. Il "Johnny" partigiano ci resta secco ed è una brutta notizia, perché non si vede un qualche partigiano "rosso" subentrargli. Il partigiano di Fenoglio è solo "azzurro", angloamericano, malinconico, monarchico o azionista, non importa, non promette un sole dell'avvenire all'orizzonte. Piuttosto assomiglia a sir Bedivere quando Re Artù gli chiede cosa vede: "I see nothing, but waves and wind". Non vede nulla, solo nuvole e vento.

Abu Mazen in poltrona

L'Olp non combatterà per Yarmouk. I 180.000 rifugiati palestinesi di Yarmouk sono trattati da 60 anni come paria dai siriani. Vivono in un ghetto, senza diritto di lavorare all'esterno, nè di avviare un'attività economica, non possono comprare casa o terra. Sono mantenuti dai sussidi dell'Onu o dagli aiuti di parenti all'esterno. Non avranno mai la cittadinanza siriana. Eppure Yarmouk è stata la capitale della frazione palestinese Fplp-Cg, di Ahmed Jibril, il principale avversario di Yasser Arafat preoccupato di contendergli inutilmente la leadership del movimento palestinese, pupazzo del vecchio Assad, che non ha mai amato l'indipendenza dei palestinesi. E si vide a Tell al Zatar. Anche se oramai Jibril è un'ombra del passato l'Fplp-Cg rimane una colonna armata del regime siriano. Per questa è entrato nel mirino dell'Is e per questo ne ha subito l'attacco feroce. Abu Mazen



resterà comodo in poltrona. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese non ha più niente a che vedere con i palestinesi di Yarmouk da quando si combattè in Libano nel 1976 e li guarda con odio e disprezzo assoluto. Sarà ben contento che si faccia a pezzi con l'Is, sono entrambi suoi nemici.

Vi ricordate Tell al Zaatar?

Se qualcuno vi dice "Sabra e Chatila", state tranquilli che sapete esattamente o credete per lo meno di sapere di cosa parla. Mala se si dice "Tell al Zaatar", ecco che improvvisamente la memoria diviene labile. È anche comprensibile, il campo profughi di Tell al Zaatar non aveva truppe israeliane nelle vicinanze e quando venne attaccato dalle milizie druse e maronite, queste erano disposte ad accettarne la resa. Solo che caso strano il campo di Tell al Zaatar disponeva di pezzi di artiglieria e queste iniziarono ad aprire il fuoco sugli assediati che avrebbero volentieri evitato un massacro. Incredibile a dirsi, l'alzo era sbagliato, per cui erano proiettili palestinesi quelli che cadevano all'interno del campo e falciavano i civili che si volevano mettere in fuga. Quando i comandanti palestinesi furono avvisati che stavano sparando sui loro stessi compagni, rimasero imperturbabili. "Volevano dei martiri". Quella vicenda è ricostruita in "The Broken Revolutionary", di Robert Fisk all'epoca inviato dell'Independent in Libano. "Quando, nel 1976, Arafat ha avuto bisogno di martiri, ha chiesto una tregua intorno al campo di rifugiati assediato di Tel el-Zaatar, e poi ha ordinato ai suoi comandanti presenti al campo di far fuoco contro i loro nemici della destra Cristiana Libanese. Quando, a causa di ciò, i Falangisti e la milizia delle "Tigri" seminarono di cadaveri la loro avanzata su Tel el-Zaatar, Arafat aprì un "villaggio martiri" per le vedove del campo. Non c'è rischio che si legga Fisk in Italia. Quello era convinto che Arafat fosse una persona profondamente immorale, un uomo estremamente cinico, quando da noi c'era chi lo paragonava a Mazzini. Secondo Fisk invece, Arafat voleva martiri palestinesi per dare maggiore visibilità e pubblicità alla sua causa. Questo è quanto accadde nel 1976. Per Fisk Arafat, rimase quello che bombardava i suoi nemici che trattavano la resa e voleva massacrare il suo presunto popolo in modo da gettarne i corpi in faccia all'opinione pubblica internazionale. La città di Damour, a sud Beirut, era un tempo una città cristiana che i miliziani dell'Olp misero a sacco costringendo a loro volta i sopravvissuti alla fuga. In questo modo Damour poté diventare la sede dove alloggiare le vedove dei martiri di Tell al Zaatar. Ad operazione compiuta, Arafat pensò di presentarsi nel villaggio come un benefattore. Eppure quelle donne che non avevano letto gli articoli di Fisk, accolsero il capo dell'Olp bersagliandolo con pietre e frutta marcia.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La “distensione” fra Usa e Iran

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Con l'accordo firmato a Losanna lo scorso 2 Aprile tra l'Iran ed il gruppo 5+1, accordo che va ben oltre la questione del nucleare iraniano, delle centrifughe e dell'arricchimento dell'uranio, Obama ha donato a Teheran la possibilità di trasformarsi in una potenza regionale, al punto che, il regime iraniano potrà, nei prossimi anni ridisegnare le mappe geopolitiche dell'area mediorientale. La “storica” firma di Losanna, ha innanzitutto portato un cambiamento nelle relazioni diplomatiche tra U.S.A. ed Iran ma questa apertura di Obama verso il regime degli Ayatollah potrebbe ben presto rivelarsi un vero e proprio boomerang per la Casa Bianca: il Presidente degli Stati Uniti ha creato un pericoloso elemento destabilizzante in M.O. e in tutto il mondo arabo, e l'attuale cronaca yemenita ne è la dimostrazione, ha fatto nascere malumori sia tra i suoi storici alleati nella regione ed anche nel Pentagono. Seppur vigilando sul programma nucleare dell'Iran, il gruppo dei 5+1 (U.S.A., Francia, GB, Russia, Cina con aggiunta della Germania) non sarà in grado di verificare i siti nucleari che l'Iran mantiene riservati, come per esempio il centro di arricchimento dell'uranio di Fordow (sito sotterraneo per proteggerlo dai bombardamenti) quindi, nella realtà dei fatti, l'Iran ha subito solo un forte rallentamento del programma nucleare militare mantenendo il paese persiano uno “stato di soglia”, ossia uno stato che non possiede armi nucleari ma che potrebbe costruirle facilmente. Errori simili a quelli di Obama, però, sono stati commessi in passato anche da George W. Bush: il presidente iraniano Mohammed Khatami, prima della fine del suo mandato, avvenuta nel 2005, compì un gesto di riconciliazione con gli U.S.A. che non aveva precedenti nella storia tra le relazioni tra la Casa Bianca e la Repubblica islamica. Tutto avvenne nel 2003, ma facciamo un passo indietro. All'indomani dell'11 Settembre 2001, tutti ricordiamo che gli U.S.A. dichiararono guerra all'Afghanistan, il cui governo, in mano ai talebani, era invisibile anche all'Iran; Khatami si impegnò con Washington in un'ampia concertazione politica, militare ed in materia di intelligence, al punto che l'inviato americano a Kabul, James Dobbins, dichiarò che l'Iran ebbe un ruolo decisivo sia per il buon esito della guerra sia per il suo supporto nell'adozione di una nuova costituzione da parte del nuovo governo afgano. Nel gennaio 2002, poche settimane dopo gli accordi di Bonn, in cui pareva che vi fosse in atto una vera e propria distensione tra U.S.A. e Iran, George W. Bush inserì nella lista nera dei paesi che finanziano il terrorismo l'Iran, insieme alla Corea del Nord e

l'Iraq, la famosa asse del male. Nonostante per Khatami quel discorso di Bush fosse un vero e proprio tradimento, nel 2003 sottopose agli U.S.A. una bozza di negoziato globale, con la mediazione dell'Ambasciatore elvetico a Teheran, venivano presentate le seguenti proposte: trasparenza del programma nucleare iraniano, cooperazione per la questione irachena, disarmo del gruppo politico-terrorista Hezbollah e riconoscimento, seppur indiretto, dello stato di Israele. In cambio, l'Iran, chiedeva la fine delle sanzioni e il riconoscimento dei suoi interessi militari nella regione. Purtroppo l'amministrazione americana scartò la proposta persiana rafforzando la convinzione, nelle menti dei politici conservatori iraniani, che l'obiettivo finale della guerra in Iraq fosse l'invasione dell'Iran con conseguente rovesciamento del regime degli Ayatollah e l'instaurazione di un nuovo “governo” satellite dell'America, dando così inizio ad una nuova era di ostilità tra i due paesi, iniziando con l'ascesa al potere dell'ultraconservatore Mahamud Ahmadinejad. Ora se Obama avesse voluto stringere un buon accordo con l'Iran, avrebbe potuto, di concerto con gli altri membri del gruppo 5+1, rispolverare la bozza di accordo proposta da Khatami e oltre ad aver avuto il controllo sui piani nucleari iraniani, avrebbe garantito la sicurezza di Israele sia facendolo riconoscere dall'Iran sia disarmando i terroristi di Hezbollah attestati nel sud del Libano e che nonostante la presenza dei militari dell'ONU, continuano ad insaltare rampe missilistiche per colpire l'Alta Galilea. Nel frattempo le rivalità geopolitiche fra Iran e Arabia Saudita si sono ulteriormente acuitizzate, costringendo la monarchia di Riyadh, insieme agli altri emiri della Penisola Arabica, ad una vera e propria corsa all'armamento nucleare, acquistando vettori a medio e lungo raggio dalla Cina e testate nucleari dal Pakistan. Le rivalità tra il mondo sciita e sunnita, insieme alla pericolosa manovra distensiva di matrice americana, hanno portato anche ad un minor impegno saudita e degli Emirati Arabi Uniti nella lotta contro l'Isis ed Al-Qaeda, anzi proprio quest'ultimo gruppo terroristico è il nuovo alleato di Riyadh nella guerra contro i ribelli sciiti finanziati da Teheran e difficilmente, con l'accordo di Losanna e il riaccendersi di vecchie rivalità, anche a sfondo religioso, si riuscirà a disinnescare la guerra civile in Siria. Gli Stati Uniti, invece, stanno dimostrando la loro debolezza in materia di politica estera, le ultime quattro amministrazioni presidenziali non sembrano state in grado di fissare una linea guida efficace per la stabilità del Medio Oriente, trasformando di fatto gli Stati Uniti non in attori protagonisti della scena politica internazionale bensì vittime inconsapevoli degli eventi, o complici volontari come nel caso dell'attuale amministrazione, delle mosse compiute dai detentori di reali interessi sullo scacchiere mediorientale, che potrebbe portare gli U.S.A., nel medio periodo, ad una quasi totale estromissione dalla politica del M.O.

Gian Giacomo William Faillace

Disastri dell'ANAS

RENZI: IL GRANDE ELEMOSINIERE E GLI ASSORDANTI SILENZI

Segue da Pagina 1 Il viadotto era stato programmato, progettato e costruito sotto la direzione e l'Alta Sorveglianza dell'Anas. E non finisce qui! Il 1° gennaio 2015, appena inaugurato, crolla il viadotto Scorciavacche sulla Palermo-Agrigento, inaugurato solo il 23 dicembre, otto giorni prima. Programmazione, progettazione, direzione e Alta Sorveglianza dell'Anas! Venerdì pomeriggio una frana sull'autostrada Palermo-Catania danneggia quattro piloni e rende inagibile la carreggiata in direzione Palermo. Programmazione, progettazione, direzione e Alta Sorveglianza sempre in capo all'Anas. È probabile che il Ministro Delrio e il Grande Elemosiniere non sappiano chi sia il presidente e il direttore generale dell'Anas. Glielo diciamo noi: il dott. Pietro Ciucci, già funzionario dell'IRI. Ma da quanto tempo l'IRI non esiste più? Cosa c'è dietro questi assordanti silenzi?

P.S.: Il Presidente Ciucci ha licenziato senza preavviso il Direttore Generale Ciucci con una indennità di 1 milione 825.745,53 Euro.

Da indipendentista a fervente repubblicano all'ombra di Ugo La Malfa

IN RICORDO DI SALVATORE NATOLI MAZZINIANO E REPUBBLICANO

Segue da Pagina 1 Ridevamo della superstizione del numero 13 a tavola e di come Giovanni Spadolini in seguito a quanto era accaduto in tale circostanza, ne fosse rimasto impressionato! Mi promise dei libri di Gesualdo Bufalino sull'“Odiosamata Sicilia”, che purtroppo non ho avuto e non li avrò: mi resta il senso dell'amicizia di un autentico mazziniano repubblicano.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica